



cantante che a Nanni Moretti è molto caro. Così come era diverso, ma già inquietante, il liceo Marilyn Monroe raccontato dallo stesso Moretti in *Bianca*.

**MA CHE BIUTIFUL CAUNTRI!**

I tre film di cui abbiamo parlato erano stati scelti, da Nanni e dai suoi collaboratori, prima che la protesta si levasse da tutte le scuole d'Italia: ma incrociando in modo fertile un tema tanto bollente, il TFF ha gridato ai media e all'opinione pubblica la propria necessità (confermata anche da un +14,86% di biglietti e abbonamenti venduti, e da un +25,08% di incasso rispetto al 2007). Ci sono festival dove si va per tastare il polso al cinema, al suo stato di salute; o dove giustamente si mescolano glamour e mercato, si incontrano i divi, si scaldano i motori per le uscite in sala di tutta una stagione; ci sembra bello che esista un festival dove, da 26 anni, si va: 1) per scoprire un cinema indipendente e sperimentale che difficilmente trova spazio altrove; 2) per rivedere capolavori dimenticati e riscoprire fette di storia del cinema, in altre parole per «studiare»; 3) per riflettere, grazie ai film, sui problemi del paese. Non finiremo mai di ricordare come questo 2008 cinematografico così segnato da *Gomorra* sia iniziato a Torino 2007, con la visione di *Beautiful cauntri*, lo straordinario documentario che a *Gomorra* ci ha, in buona misura, preparati. Fra le cose che Moretti ha detto in questi giorni, una ci ha colpiti: «Sarebbe bello - ci ha confidato - realizzare un documentario usando materiali di repertorio, soprattutto televisivi, per capire cosa è successo in Italia negli ultimi 15-20 anni... Mi piacerebbe farlo per focalizzare, io per primo, alcuni fenomeni, e per essere poi in grado di raccontarli. Il problema sono i di-

**I progetti di Nanni**

«Vorrei fare un documentario sull'Italia degli ultimi 15 anni»

ritti: in Italia c'è una legge molto restrittiva, chi volesse utilizzare uno spezzone di *Porta a porta* dovrebbe chiedere il permesso non solo alla Rai, ma a tutti gli intervenuti... Però sarebbe interessante». In attesa che Moretti realizzi questo o altri progetti, noi auspichiamo che il suo mandato torinese prosegua. Ieri ha dichiarato che si prenderà due-tre giorni di riposo e poi, d'accordo con il Museo del cinema e le istituzioni cittadine, deciderà. Speriamo sia un «sì»: a differenza di altri festival, il TFF fa bene al cervello e alla salute. ●

## Da destra a sinistra, tutti vogliono Moretti E lui: «Deciderò»

**Archivate le pseudopolemiche, il festival si è chiuso ieri  
Con risultati molto positivi: incassi cresciuti del 15%**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ggalozzi@unita.it

È proprio vero, in questo paese sempre più anomalo, le polemiche s'inventano anche dove non esistono. Vedi *l'affaire* Moretti che per giorni ha tenuto banco su certi quotidiani, torinesi in particolare, a proposito delle «esternazioni» di Nanni contro «il caimano» che avrebbero messo a «rischio», secondo certa stampa, la sua permanenza alla direzione del Torino Film Festival. La realtà, infatti, è altra. Moretti termina qui il suo mandato dopo due anni, ma l'invito a restare anche per il futuro è assolutamente «bipartisan», come si dice. Tutti gli enti locali, da destra a sini-

stra, sono d'accordo sul fatto che debba restare. Anche perché i risultati raggiunti sono molto più che lusinghieri: sulle presenze +40% di accreditati rispetto al 2007, +15% di biglietti venduti e +25% di incassi. «Devo dire - ha detto ieri Moretti - che nessun politico, di nessun livello e di nessun partito mi ha fatto pressioni o richieste. Cosa non scontata, so di molti responsabili di festival ed eventi culturali sparsi per il territorio che non potrebbero dire lo stesso». Confermato dunque il suo attaccamento alla rassegna torinese, Nanni ha ribadito che la decisione per il futuro sarà presa nei prossimi giorni, quando incontrerà i vertici del Museo del cinema e quelli cittadini. ●

## FATTI DI TERRA

**ACCHIAPPA  
FANTASMI**

**Beppe  
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Ci sono frasi che ci restano dentro a condensare un destino, un autore o la sua opera. In questi grumi di parole la memoria si sedimenta grazie all'oblio (salvare in memoria significa dimenticare). Per esempio, del complesso romanzo (centinaia di pagine) che David Forster Wallace ha scritto a 24 anni, ora riproposto da Einaudi Stile Libero, *La scopa del sistema*, mi ricordo solo queste parole - «Mi manca chiunque» - e lo *shining* del loro nudo coraggio mi riporta a quello del loro autore, morto due mesi fa a 46 anni. Dell'ultimo scrittore indignito dal Nobel, Jean-Marie Le Clézio, non mi è mai uscita dalla testa questa frase di non so più quale suo romanzo: «Diciamo per terra, ma non è più la terra». Penso queste cose sfogliando il libro di testi (trascritti, poiché i maestri non scrivono) di Fausto Taiten Guareschi, monaco e maestro Zen, *Fatti di terra* (Edizioni Casadei). Con un maestro (ossia la vertiginosa coincidenza dell'insegnamento e dell'insegnante), è in fondo usuale che una sola frase, a volte una singola parola, riassume un mondo di senso e di esperienze lungo come un trattato. Nella sua lingua, come nella poesia, tutto è volto e ugualmente significante. Leggo dall'inizio: «Fatti di terra, non si può perdere né acquistare terreno. Questa è la mia terra d'origine, la mia origine di terra, la vera proprietà, che con il suo infinito senso non ti abbandona mai». Non si ha mai terra da perdere, dice, perché si è della terra. I capitoli hanno titoli come «Non fumare è permesso nell'area aeroportuale», «Dio non fa miracoli, per fortuna neanche quello della pace», fino ai paradossi leopardiani: «E questo muro che da tanta parte il guardo esclude». Poesia e politica come sinonimi. Scienza dell'abitare.

Non è quindi solo il fascino della *brevitas*, il brivido del frammento. Di questo vorrei parlare la prossima volta. ●